

N^{os} 325-326

JANVIER-JUIN 2018

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 82



STRASBOURG
2018

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs :

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN
Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT
Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne
Paul VIDESOTT
Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION :

Monica CASTILLO LLUCH, Professeur à l'Université de Lausanne
Jean-Pierre CHAMBON, Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne
Jean-Paul CHAUVEAU, Directeur de recherche émérite au CNRS
Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne
Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg
Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne
Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS
Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue
Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Stefano ASPERTI, Professeur à l'Université de Rome
Reina BASTARDAS, Professeur à l'Université de Barcelone
Eva BUCHI, Directrice de l'ATILF
Rosario COLUCCIA, Professeur à l'Université de Lecce
Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes
Steven DWORKIN, Professeur à l'Université de Michigan
Brenda LACA, Professeur à l'Université de Paris 8
Jutta LANGENBACHER-LIEBGOTT, Professeur émérite de l'Université de Paderborn
Adam LEDGEWAY, Professeur à l'Université de Cambridge
Célia MÁRQUES TELLES, Professeur à l'Université de Bahia
Gioia PARADISI, Professeur à l'Université de Rome

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue (envoi d'articles et de comptes rendus, ainsi que d'ouvrages pour comptes rendus) doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich – Courriel: <glessgen@rom.uzh.ch>.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.sliir.org>), ou requises à l'assistant de rédaction, M. Dumitru KIHAI: <sliir@rom.uzh.ch>).

La doppia serie di complementatori nei dialetti del Lazio meridionale: un approccio microparametrico*

1. Introduzione

La complementazione nelle varietà italo-romanze continua a rappresentare un tema interessante sia per la linguistica romanza sia per la linguistica teorica. Recentemente, la ricca variazione dialettale presente nella penisola italiana ha avuto un ruolo cruciale nella comprensione della cosiddetta *frase del complementatore* (i.e. Complementiser Phrase)¹. A tal proposito, la complementazione nei dialetti del Lazio meridionale non è stata ancora sufficientemente considerata (cfr. Colasanti 2015), nonostante i notevoli fenomeni di variazione morfo-sintattica che ivi sono attestati. Ad una prima disamina si osserva, ad esempio, che diverse varietà alto-meridionali parlate in quest'area presentano sistemi a doppio complementatore (1, 2).

- (1) (a) dichə ca Mariə vè addumanə² (cepranese)³
io-dico che Mario viene domani
(b) vulesə chə Maria vè alla fejta
io-vorrei che Maria viene alla festa
- (2) (a) ricə ca Mariə vè a ccasa (lenolano)
io-dico che Mario viene a casa
(b) Maria vulesə chə Robbertə vè a ccasa
Maria vorrebbe che Roberto viene a casa

* Ringrazio Adam Ledgeway per aver discusso con me il contenuto di questo lavoro (mia restando la responsabilità di errori ed omissioni). Questo studio è stato finanziato dal St John's College, Università di Cambridge (UK).

¹ *Inter alia* Ledgeway (2003; 2005; 2012; 2016); Manzini / Savoia (2005); Damonte (2009).

² La trascrizione degli esempi fa uso dell'ortografia italiana eccetto per i simboli IPA [ʃ] e [ə].

³ Se non diversamente specificato, i dati sono da intendersi dell'autore.

Gli scopi di questo studio sono principalmente tre:

- (i) presentare nuovi dati relativi alla complementazione nel Lazio meridionale;
- (ii) testare analisi sia tradizionali che più recenti sulla distribuzione dei complementatori nelle varietà italo-romanze;
- (iii) reinterpretare la complementazione in italo-romanzo e più in generale in Romanzo attraverso un approccio comparativo di tipo micro-parametrico.

2. Sistemi a doppio complementatore in italo-romanzo

Le descrizioni tradizionali (Rohlf 1969, §§785-786-a, 788, 789; Tekavčić 1980, §446) dei sistemi a doppio complementatore in italo-romanzo rilevano la presenza di due complementatori finiti distribuiti «nel senso del latino *QUOD* e *UT*». I dialetti del basso Meridione rappresentano a pieno tale fenomeno. Lì, infatti, si osserva una distinzione tra un complementatore derivato da *QUIA* (> *ca*) da un lato, e un complementatore derivato da *MODO* (> *mu / ma / mi*) oppure da *QUOD* (> *cu*) dall'altro. Mentre il primo complementatore introdurrebbe completeive selezionate da predicati dichiarativi ed epistemicici (3a), il secondo verrebbe selezionato da predicati denotanti stati o eventi ancora non realizzati al momento dell'enunciazione (3b).

- (3) (a) *pensu ca vèni* (reggino)
 io-penso che lui/lei-verrà
 (Ledgeway 2009, 863).
- (b) *oggiu cu mmancia* (salentino)
 io-voglio che lui/lei-mangi
 (Rohlf 1969, 190)

Allo stesso modo, i dialetti dell'alto Meridione presentano da un punto di vista semantico-funzionale una distribuzione dei due complementatori derivati da *QUIA* (> *ca*; cfr. 4a) e da *QUID* (> *che / chə / chi*; cfr. 4b) parallela a quella dei complementatori del basso Meridione, *ca, mu / ma / mi* oppure *cu*.

- (4) (a) *pènsə ca vènə* (napoletano)
 io-penso che lui/lei-verrà
- (b) *vulesə chə mmangiassə*
 io-vorrei che lui/lei-mangiassè

In entrambi i dialetti dell'alto e del basso Meridione si riconosce dunque una distribuzione dei due complementatori che ricalca in larga misura

quella della doppia serie di complementatori presente nelle lingue balcaniche, per i quali generalmente si mette in rilievo il fatto che la selezione dei due complementatori sia altamente dipendente dalla classe semantica del verbo principale (Joseph 1983, 38). Inoltre, strettamente correlata alla distinzione semantica del predicato selezionante il complementatore risulta essere anche la selezione modale che caratterizza il verbo subordinato. Mentre le forme derivanti da *QUIA* introducono subordinate con l'indicativo, i riflessi derivanti da *QUOD* e da *QUID* introducono subordinate con il modo congiuntivo. A tal proposito, Rohlf's (1969, §681, 683) ipotizza una connessione tra la presenza di un sistema a due complementatori e il rafforzamento dell'originaria distinzione modale del verbo venuta meno a causa dell'erosione del congiuntivo nella formazione dei dialetti moderni. Nello specifico, Tekavčić (1980, 446; vedi anche Vincent 1997, 176) nota che «questa distribuzione è certamente in relazione con la recessione del congiuntivo nelle stesse regioni» per cui «dove la forma verbale non può differenziare 'digli che viene' da 'digli che venga', ecc., subentra la distinzione delle congiunzioni» (cfr. Ledgeway 2009, 867). Recentemente, dopo la postulazione della struttura fine della periferia sinistra della frase nell'ambito della prospettiva sintattica cartografica (Rizzi 1997; cfr. 5) è stato notato come la selezione dei due complementatori sembrerebbe essere sì influenzata dalla classe semantica del verbo principale e dal modo verbale della subordinata ma anche dall'organizzazione sintattica della frase⁴. Nello specifico, si suppone che nella periferia sinistra della frase ci siano due teste funzionali che giocano un ruolo fondamentale nella selezione del complementatore: *Force* e *Fin(itezza)*. La posizione alta *Force* determina il tipo di frase (e.g. il complementatore *che* dichiarativo in italiano), mentre la posizione bassa *Fin* veicola informazioni che sono associate al complemento IP della frase incassata (e.g. il complementatore *di* in italiano, il quale introduce un complemento di tipo infinito).

(5) [_{ForceP} Force [_{TopP} Top [_{FocP} Foc [_{FinP} Fin [_{IP} ...]]]]]

L'influenza dell'organizzazione strutturale e discorsiva della frase sulla distribuzione dei due complementatori sembra essere evidente non solo a livello sincronico ma anche a livello diacronico⁵. In particolare, dati dall'antico napoletano (Ledgeway 2009, 872-76) dimostrano che in questa varietà la

⁴ *Inter alia* Ledgeway (2000; 2005; 2009a; 2009b; 2012); Vecchio (2006); Damonte (2006); Cruschina (2010); Colasanti (2015).

⁵ Per ragioni espositive solo i dialetti antichi e moderni dell'alto Meridione verranno brevemente presi in considerazione. Tuttavia, anche per i dialetti del basso Meridione è stato dimostrato che la struttura della periferia sinistra della frase può influenzare la distribuzione dei due complementatori (cfr. Ledgeway 2000, 2005, 2012).

relazione tra il modo della proposizione subordinata e la selezione del complementatore sia solo in parte confermata. Infatti, nelle completive dichiarative vengono selezionati non solo riflessi di *QUIA* (> *cha*) ma anche riflessi di *QUID* (> *che*). Mentre i primi sono selezionati quando la periferia sinistra ospita Topic e Focus (6a,b), i secondi vengono lessicalizzati solo quando le due posizioni precedenti non vengono attivate (6c). Quindi, prendendo in considerazione la dettagliata struttura della periferia sinistra (Rizzi 1997, 5), è possibile reinterpretare la distribuzione di *che* e *cha* come le lessicalizzazioni delle teste *Force* e *Fin*. Nello specifico, come schematizzato in (7) mentre *che* è lessicalizzato solo prima di Topic o Focus, quindi in *Force*, *cha* può soltanto seguire elementi topicalizzati e focalizzati, quindi in *Fin*.

- (6) (a) ancora più: dicote: che tucte le voglio honorare (napoletano antico)
ancora più dico-a-te che tutte le voglio onorare
- (b) Et dicove che ANCO OIE de vide miracolo
e io-dico-a-te che anche oggi vediamo un-miracolo
- (c) saccio bene cha no ne camparaio
io-so bene che non ne comprerei
(Ledgeway 2003, 21)

(7) [_{ForceP} CHE [_{TopP} Top [_{FocusP} Foc [_{FinP} CA [_{IP} nucleo frasale]]]]]

Nella maggior parte dei dialetti moderni dell'alto Meridione e della Sicilia occidentale la tradizionale doppia serie di complementatori è scomparsa nella quasi totalità dei casi (Rohlf's 1983; Leone 1995, 66; Ledgeway 2000, 70-74). In particolare, la tendenza generale è la generalizzazione dei riflessi di *QUIA* a scapito dei riflessi di *QUID* (cfr. 8, 9).

- (8) voglio ca mi risbigli a ri sette (cosentino moderno)
voglio che mi svegli alle sette
- (9) vulìa ca mi risbigliassa a ri sette
vorrei che mi svegliassi alle sette
(Ledgeway 2009b, 11)

Tuttavia, come dimostrato da Ledgeway (2009a; 2009b; 2012) la perdita dei sistemi a doppio complementatore nei dialetti dell'alto Meridione non implica necessariamente che in queste varietà ci siano sistemi a singolo complementatore (cfr. 8, 9). Infatti, se consideriamo l'esempio (10) dal cosentino antico, possiamo notare come la varietà presentava in uno stadio diacronico precedente un sistema a doppio complementatore. Nel caso specifico, *ca* (< *QUIA*) rappresenta il complementatore sotto specificato, cioè che possiamo trovare in contesti in cui abbiamo il modo indicativo nella subordinata (10a)

ma anche in contesti in cui troviamo un modo congiuntivo nella subordinata (10b), mentre *chi* (< QUID) è ancora il complementatore specificato che può selezionare solo una subordinata con modo congiuntivo (10b).

(10) (a) vogliu *ca*/**chi* mi risbigli a ri sette (cosentino antico)
voglio che mi svegli alle sette

(b) vulia *ca*/*chi* mi risbigliassa a ri sette
vorrei che mi svegliassi alle sette
(Ledgeway 2009b, 11)

(c) [_{ForceP} *ca* [_{Top/FocP} ... [_{FinP} *chi* [_{IP} V_{Ind/Cong} ...]]]]

Come dimostrato in Ledgeway (2005), sembrerebbe infatti che il complementatore *ca* in cosentino antico lessicalizzi la posizione alta nella periferia sinistra della frase (i.e. *Force*), mentre il complementatore *chi* realizzi la posizione bassa *Fin*, vale a dire la testa funzionale che può marcare la modalità. Come schematizzato in (10c), il complementatore *ca* lessicalizza la testa *Force* e può soltanto precedere costituenti topicalizzati e focalizzati in frasi dichiarative, mentre il complementatore *chi* può soltanto seguire costituenti topicalizzati e focalizzati lessicalizzando la testa bassa *Fin* quando introduce una frase volitiva con modalità irreali. Tutto ciò dimostrerebbe quindi come i sistemi a doppio complementatore possano essere evidenziati in molti casi a livello morfologico ma in tanti altri solo attraverso l'analisi sintattica.

3. I dialetti del Lazio meridionale

Diverse varietà del Lazio meridionale, come già anticipato, sembrano presentare sistemi a doppio complementatore (cfr. 1, 2). In quanto segue, per ragioni di spazio, il sistema completivo di una sola varietà dell'area, Ceprano (FR), verrà descritto e in seguito analizzato con l'ausilio di recenti teorie sintattico-comparative. Per cominciare, si consideri come il cepranese presenti una distribuzione dei due complementatori influenzata dalla semantica del verbo principale (viz. predicati volitivi vs dichiarativi). Nel caso specifico, mentre il complementatore *ca* introduce completive dichiarative (11a), il complementatore *chə* seleziona complementi volitivi (11b). In particolare, dopo verbi come *dire*, *credere* nella frase principale è possibile trovare il complementatore *ca*, mentre dopo verbi che esprimono un desiderio o un augurio come *volere* o *sperare* è possibile trovare il complementatore *chə*.

(11) (a) dichə *ca* Mariə vè (cepranese)
io-dico che Mario viene

(b) jperə *chə* Maria vè
io-spero che Maria viene

Sembrirebbe quindi che i dialetti del Lazio meridionale presentino un sistema a doppio complementatore di tipo conservativo come quello che possiamo trovare nelle varietà balcaniche. Tuttavia, un esame più attento di una selezione di esempi più ampia spinge a ipotizzare che in molti contesti il complementatore *ca* si sia generalizzato a spese del complementatore *che*. Tale sviluppo sarebbe, del resto, totalmente in linea con la situazione che troviamo negli altri dialetti moderni dell'alto Meridione. Sembrirebbe, infatti, che entrambi i complementatori *ca* e *che* condividano la possibilità di essere selezionati in predicati volitivi che introducono una subordinata con il modo indicativo (12a,b), mentre quando abbiamo predicati volitivi che selezionano una subordinata con il modo congiuntivo solo il complementatore *ca* può essere selezionato (12c). Tuttavia, allo scopo di avere una visione più chiara circa la distribuzione dei due complementatori nella varietà di Ceperano, nei paragrafi successivi si indagheranno i fattori che influenzano effettivamente l'alternarsi dei due complementatori (e.g. modo verbale, tempo verbale, modalità, struttura della periferia sinistra).

- (12) (a) Antonia dicə ca/*chə ti fa malə la panza (cepranese)
 Antonio dice che ti fa male la pancia
- (b) vuogliə ca/chə vè
 io-voglio che lui/lei-viene
- (c) vuogliə ca/*chə mənissə
 io-voglio che venisse

3.1. Tempo verbale

Allo scopo di valutare descrizioni tradizionali e analisi più recenti riguardo la distribuzione dei sistemi a doppio complementatore nelle varietà italo-romanze, occorre valutare se i complementatori sono selezionati sulla base di una specifica sequenza di tempi verbali (e.g. presente vs passato). In cepranese predicati volitivi con modo indicativo e tempo presente possono selezionare una subordinata con il verbo all'indicativo o al congiuntivo. Infatti, mentre entrambi i complementatori possono selezionare complementi con un verbo indicativo (13a), solo *ca* (ma mai *chə*) può selezionare complementi con un verbo al congiuntivo (13b). In linea con i dialetti moderni dell'alto Meridione, la varietà di Ceperano presenta una perdita generale del congiuntivo. In cepranese sembrerebbe che mentre l'imperfetto congiuntivo mantenga il suo valore congiuntivo (o condizionale nelle frasi principali), il presente congiuntivo sia oramai quasi del tutto neutralizzato (tranne in contesti ottativi e iussivi; cfr. Colasanti 2015; Colasanti / Silvestri in stampa).

- (13) (a) Antoniə uò ca/chə Michèlə laora (cepranese)
Antonio vuole che Michele lavora
- (b) mammeta uò ca/*chə tu laurassə
mamma-tua vuole che tu lavorassi

Per capire se in cepranese i due complementatori siano influenzati dal tempo verbale, testeremo adesso la distribuzione dei due complementatori in cepranese nei casi in cui è presente il passato indicativo nella frase principale. In frasi dichiarative con un passato indicativo nella frase principale e nella subordinata solo il complementatore *ca* può essere selezionato (14a) come già visto nei casi in cui abbiamo un presente indicativo (cfr. 12a). Quindi, risulta evidente che il tempo verbale non può influenzare la distribuzione dei due complementatori, almeno in contesti dichiarativi. Rimane ora da indagare se anche nelle frasi volitive in cepranese la distribuzione del doppio sistema di complementatori non sia influenzato dal tempo verbale. Allo stesso modo, si può notare come la distribuzione di entrambi i complementatori è la stessa nelle frasi volitive principali al presente (14b,c). Al contrario, come possiamo vedere all'esempio (14c), nel caso in cui nella frase principale sia presente un passato indicativo, possiamo trovare un imperfetto congiuntivo o un congiuntivo trapassato. Come abbiamo visto nell'esempio (13b), allo stesso modo il complementatore *chə* non può essere selezionato. Possiamo quindi affermare che né in contesti dichiarativi né in contesti volitivi il tempo verbale sembrerebbe influenzare la distribuzione dei due complementatori in cepranese.

- (14) (a) Maria mə a dittə ca/*chə ti faceva malə la panza (cepranese)
Maria mi ha detto che ti faceva male la pancia
- (b) essa vuleua ca/chə issə veniua
lei voleva che lui veniva
- (c) i vuleua ca/*chə issə mənissə / fossə menutə
io volevo che lui venisse / fosse venuto

3.2. *Modo verbale*

Esclusa l'ipotesi che il tempo verbale influenzi la selezione del complementatore, dimostreremo ora che in cepranese è il modo verbale a giocare un ruolo determinante. In particolare, se cambiamo il modo verbale della frase principale dall'indicativo al condizionale, la generalizzazione che abbiamo fatto in precedenza per quanto riguarda frasi dichiarative e volitive (viz. *ca/chə* + modo indicativo; *ca* + congiuntivo) non è più valida. Infatti, come dimostrato nell'esempio (15a) entrambi i complementatori sembrano essere intercambiabili (cfr. 13b, 14c). Inoltre, l'esempio in (15a) mette in evidenza come le frasi volitive principali con modo condizionale in cepranese possano essere

seguite solo da frasi subordinate con il congiuntivo introducibili da entrambi i complementatori (cfr. 13b, 14c). Infatti, una frase subordinata all'indicativo non può essere selezionata da una frase principale al condizionale (15b).

- (15) (a) Giuvannə vulesə/vularia chə/ca Maria mənessə/mənarìa alla festa
Giovanni volesse/vorrebbe che Maria venisse/verrebbe alla festa
- (b) *Giuvannə vulesə/vularia chə/ca Maria vè/veniua alla festa
Giovanni volesse/vorrebbe che Maria viene/veniva alla festa

Inoltre, in contrasto con i dialetti del basso e dell'alto Meridione, in cepranese si caratterizza non solo per una robusta alternanza dei due complementatori ma anche per la mancanza di una totale generalizzazione del presente indicativo a spese del congiuntivo. Infatti, mentre il congiuntivo presente è stato sostituito dal presente indicativo, l'imperfetto congiuntivo è ancora ben attestato in questa varietà in alcuni contesti specifici. Infatti, l'imperfetto congiuntivo non è produttivo solo in contesti volitivi e iussivi come sostenuto da Rohlf (1968, §559; vedi anche Ledgeway 2009a, 501ss) ma anche in contesti dichiarativi (16).

- (16) Maria dicesə/dəciaria ca/*chə Giuseppə mənessə/menarìa alla festa
Maria dicesse/direbbe che Giuseppe venisse/verrebbe alla festa

È opportuno ora descrivere brevemente come la *consecutio temporum* funzioni in cepranese e, nello specifico, capire il valore *reale* del modo verbale nella principale e nella subordinata, in modo da comprendere la distribuzione dei due complementatori. Senza dubbio, in (15) l'imperfetto congiuntivo e il condizionale dei predicati principali hanno entrambi un valore controfattuale e possono solo selezionare subordinate con modo congiuntivo (o morfologicamente un condizionale con valore di congiuntivo). Nel caso specifico, l'imperfetto congiuntivo *vulesə* presenta non solo un valore modale grammaticale/morfologico identico al condizionale *vularia* ma, soprattutto, i due modi risultano intercambiabili, ovvero utilizzabili negli stessi identici contesti. Comparando (12b,c), (13) a (14b,c) con (15), è chiaro che, non solo il predicato della frase principale determini la scelta del modo della frase subordinata, ma anche i due complementatori *chə* e *ca* siano selezionati in base al modo della frase subordinata. Infatti, se nella frase principale troviamo un presente o un passato indicativo e nella subordinata un congiuntivo, allora solo il complementatore *ca* può essere selezionato (12c, 13b, 14c). Al contrario, in frasi in cui il verbo della principale è al condizionale o al congiuntivo e il verbo della subordinata deve obbligatoriamente essere al congiuntivo o al condizionale, entrambi i complementatori risultano essere selezionabili (cfr.

15), come ci aspetteremmo in altre varietà italo-romanze. In generale, mentre il tempo verbale non sembra avere nessuna influenza sulla distribuzione dei due complementatori, il modo verbale ne determina la selezione. Inoltre, a differenza di altri dialetti del sud d'Italia, in cepranese sembrerebbe che la distribuzione dei due complementatori non possa essere ridotta al semplice fatto che il complementatore *ca* introdurrebbe predicati dichiarativi con l'indicativo e il complementatore *chə* possa solo selezionare complementi controfattuali con il congiuntivo. In breve, il complementatore *ca* in cepranese ha un valore modale sia *reale* che *irreale* poiché può essere selezionato sia contesti dichiarativi che volitivi e sia introdurre frasi secondarie con modo indicativo o congiuntivo. Il complementatore *chə*, al contrario, può essere selezionato solo in contesti volitivi e può solo introdurre frasi secondarie con un modo morfologicamente indicativo ma con valore irreali, il che significa che ha solo un valore modale *irreale* (e mai *reale*).

3.3. La struttura fine della periferia sinistra

Eliminati dunque gli eventuali effetti di tempo verbale sulla selezione del complementatore, si è anche stabilito che il modo verbale è solo in parte responsabile della distribuzione del complementatore. Rimane ora da valutare, in base ad analisi più recenti, quali fattori strutturali sottostiano effettivamente all'alternarsi dei due complementatori in cepranese. Analizzando la distribuzione dei due complementatori nei termini della struttura fine della periferia sinistra proposta da Rizzi (1997), andremo ad valutare se in cepranese la distribuzione dei due complementatori è influenzata da fattori strutturali o meno. Nello specifico, andremo ad indagare se entrambi i complementatori siano in grado di occupare posizioni differenti all'interno della periferia sinistra in base alla presenza di Topic o Focus.

Allo stesso modo del napoletano antico, anche in cepranese la presenza di costituenti focalizzati o topicalizzati può influenzare la distribuzione dei due complementatori. Come possiamo osservare in (17), nelle frasi dichiarative il complementatore *ca* può precedere Topic o Focus, quindi può solo occupare la posizione alta *Force* nella frase del complementatore. Allo stesso modo, ricordiamo che il complementatore *chə* è presente solo in contesti volitivi e quindi non è mai possibile trovarlo in contesti dichiarativi.

- (17) ditʃə/a dittə ca/*chə Maria ALLOCHƏ non cə và/venissə (cepranese)
 egli/ella dice/ha detto che Maria lì non ci va/venisse

In frasi volitive, il complementatore *ca* è lessicalizzato nella posizione alta *Force* nonché prima di Topic e Focus quando abbiamo un verbo indicativo

nella principale e un modo indicativo o congiuntivo nella subordinata (18a,b). Al contrario, quando nella frase principale è presente un verbo all'indicativo, *chə* e *ca* possono entrambi lessicalizzare la posizione bassa *Fin* quando selezionano un verbo all'indicativo (18c). Inoltre, come possiamo notare in (18d), solo il complementatore *ca* può lessicalizzare la posizione bassa *Fin* nella periferia sinistra se abbiamo un verbo al congiuntivo nella frase subordinata.

- (18) (a) Robbertə vò/vuleua ca/*chə Maria ALLOCHƏ non cə và/venissə (cepranese)
 Roberto vuole/voleva che Maria lì non ci va/venisse
- (b) issə vò/vuleua ca/*chə Giannə ADDUMANƏ vè/venissə
 lui vuole/voleva che Gianni domani viene/venisse
- (c) Maria vò/vuleua ADDUMANƏ ca/chə Giannə vè/veniua
 Maria vuole/voleva domani che Gianni viene/veniva
- (d) Maria vò/vuleua ADDUMANƏ ca/*chə Giannə venissə
 Maria vuole/voleva domani che Gianni venisse

Inoltre, visto che il modo verbale influenza, anche se solo in parte, la selezione dei due complementatori, occorre testare se questi due fattori siano in qualche modo collegati. Infatti, quando abbiamo un verbo al modo condizionale nella frase principale e nella frase subordinata troviamo obbligatoriamente un predicato al modo congiuntivo, il complementatore *chə* non risulta essere più selezionabile in presenza di Topic e Focus nella periferia sinistra (19).

- (19) Maria vulesə/vularia ca/*chə la figlia ALLOCHƏ nə ce la mannessə piunə
 Maria volesse/vorrebbe che la figlia lì non ce la mandasse più

In breve, in cepranese il complementatore *ca* può lessicalizzare entrambe le posizioni della frase del complementatore (viz. *Force* e *Fin*) precedendo o seguendo Topic e Focus (20), mentre il complementatore *chə* non può mai lessicalizzare la posizione alta *Force* ma soltanto quella bassa *Fin*, potendo solo seguire Topic e/o Focus (21).

- (20) [_{Force} ca [_{Topic} [_{Focus} [_{Fin} ca ... [_{IP} v_{ind/subj}]]]]]]

- (21) [_{Force} ... [_{Topic} [_{Focus} [_{Fin} chə ... [_{IP} v_{ind/subj}]]]]]]

La distribuzione dei due complementatori all'interno della periferia sinistra della frase è ulteriormente confermata dai cosiddetti fenomeni di ricomplementazione presenti nei dialetti del Lazio meridionale, i quali consistono in uno o più elementi (e.g. Topic/Focus) o frasi dislocati nella periferia sinistra

della frase delimitati a destra e a sinistra da due complementatori. Questo fenomeno non è solo presente nei dialetti del Lazio meridionale ma anche in diverse varietà italiane settentrionali (cfr. Paoli 2004), in antico napoletano (Ledgeway 2009a, 856) e in iberoromanzo (Villa-García 2012). Come possiamo vedere all'esempio (22), il complementatore *ca* lessicalizza la posizione alta *Force* e contemporaneamente il complementatore *chə* lessicalizza la posizione bassa *Fin* nella periferia sinistra della frase. Questo avvalorà, quindi, la conclusione per cui in cepranese abbiamo la distribuzione dei due complementatori rappresentata schematicamente in (20) e (21).

- (22) Maria vulesə ca_{Force} sə addəmanə vè zi Giorgio, agliə marə chə_{Fin} nə cə vè
 Maria volesse che se domani viene zio Giorgio al mare che non ci viene

Per concludere, il sistema a doppio complementatore del cepranese sembra essere influenzato dalla scelta del modo verbale, dalla modalità della frase (viz. reale vs irreal) e dalla struttura della periferia sinistra.

A questo punto siamo in grado di avanzare le seguenti generalizzazioni: (i) il sistema a doppio complementatore del cepranese è un sistema di tipo conservativo. Tuttavia, al contrario di altri dialetti moderni dell'alto Meridione (e.g. cosentino), in cepranese non è possibile sostenere una generalizzazione completa dei riflessi di *QUIA* a scapito dei riflessi di *QUID*. Inoltre, l'idea che l'imperfetto congiuntivo sia generalmente mantenuto nei dialetti moderni dell'alto Meridione e che quindi la testa *Fin* non abbia bisogno di possedere marche di modalità non è sostenibile per il cepranese; (ii) sembrerebbe, quindi, che il complementatore *ca* sia il complementatore sotto specificato per tratti di modalità [reale/irreale], mentre il complementatore *chə* rappresenti il complementatore specificato per il tratto di modalità [irreale].

4. Analisi della microvariazione nei dialetti del Lazio meridionale

4.1. Modalità

Avendo stabilito che la complementazione del cepranese è influenzata dal modo verbale, dalla modalità (reale vs irreal) e dalla struttura della periferia sinistra, possiamo concludere evidenziando come né descrizioni tradizionali né analisi più recenti (cfr. §2) siano interamente in grado di spiegare la complementazione in cepranese. Innanzitutto, cominciamo con il chiederci in che modo la modalità dell'enunciato/predicato possa essere marcata in cepranese. Come abbiamo visto precedentemente, i tratti di modalità in cepranese, e più

in generale in Romano, possono essere marcati sul verbo incassato in base alla distinzione tra modo indicativo (viz. modalità reale) e modo congiuntivo (viz. modalità irreali). Tuttavia non sappiamo se questa distinzione tra modalità reale e irreali possa essere marcata in qualche modo anche a livello sintattico, vale a dire se il verbo possa occupare nella frase diverse posizioni nella frase in base alla modalità che si vuole marcare. Le ragioni che ci spingono a voler capire se la modalità possa essere marcata solo sintatticamente attraverso il movimento del verbo hanno a che fare con il fatto che, in contesti volitivi, in cepranese il verbo incassato che ci aspetteremmo essere al congiuntivo è invece spesso all'indicativo. Questo a causa della perdita dell'alternanza morfologica tra indicativo e congiuntivo che sta accadendo più in generale nei dialetti dell'alto Meridione. Infatti, secondo studi più recenti (Ledgeway / Lombardi 2014) sembrerebbe che la modalità nei dialetti dell'alto Meridione possa essere marcata nel dominio del verbo sintatticamente. Nello specifico, il dominio verbale (Infl/T) può essere concepito come un'area inflessionale ricca del nucleo frasale contraddistinta dalla presenza di diverse posizioni (i.e. teste funzionali; *inter alia* Cinque 1999; Belletti 1990). Assumendo ciò, la parte del nucleo frasale immediatamente sopra il complesso *v*-VP e quindi a stretto contatto con la frase del complementatore può essere divisa in due parti, *High Adverb Space* (HAS) e *Lower Adverb Space* (LAS), come illustrato in (23):

(23) (... [_C (che) [_{HAS} CONG Avv ... [_{LAS} Avv ... [_{v-VP} €ONG V_{lessicale} OGG]]]])

Assumiamo, in generale, che il movimento del verbo può essere diagnosticato attraverso la posizione degli avverbi. Per esempio, diversi avverbi epistemici come *apparentemente* o *probabilmente* possono occupare posizioni nell'HAS, mentre avverbi con valore temporale come *sempre*, *già* possono invece occupare posizioni nel LAS. Ciò detto, come dimostrato in Ledgeway / Lombardi (2014) il movimento del verbo è generalmente basso nel dominio del verbo e risulta esserci anche un'asimmetria tra frasi reali e irreali, come dimostrato dal contrasto in (24). Nel caso specifico, il verbo si muove nel LAS sia in frasi principali che in frasi all'indicativo (24a), in frasi irreali il verbo si muove verso la più alta posizione disponibile nel HAS (24b). Allo stesso modo in cepranese, mentre in frasi principali e in frasi indicative il verbo può occupare posizioni differenti all'interno del LAS (24c), in frasi irreali il verbo al congiuntivo può sia muoversi verso la posizione più alta all'interno dell'HAS o la posizione più bassa all'interno del LAS (24d).

- (24) (a) (Dicianu ca) [_{HAS} Lello [_{LAS} sempe fatica [_{v-VP} [fatica]]] (cosentino moderno)
dicono che Lello sempre lavora lavora
- (b) Vunonu ca [_{HAS} Lello fatica [_{LAS} sempe *fatica [_{v-VP} fatica]
vogliono che Lello lavora sempre lavora lavora
(Ledgeway / Lombardi 2014, 37)
- (c) (Dichənə ca) [_{HAS} Maria *laora forzə [_{LAS} laora semprə laora [_{v-VP} laora]]]
dicono che Maria lavora forse lavora sempre lavora lavora
- (d) Vuogliənə ca [_{HAS} Maria laurassə sicurə onestamentə pə fforza [_{LAS} laurassə
vogliono che Maria lavorasse sicuro onestamente per forza lavorasse
semprə laurassə [_{v-VP} laurassə]]] (cepranese)
sempre lavorasse lavorasse

L'idea è che nei dialetti moderni dell'alto Meridione, a causa della perdita dell'alternanza morfologica tra indicativo e congiuntivo e della generalizzazione di un solo complementatore a scapito dell'altro, in frasi irreali il verbo occupa la più alta posizione disponibile nel dominio del verbo, quindi a sinistra di tutti gli avverbi che possono occupare posizioni nel HAS. Conseguentemente, il verbo può entrare in una sorta di accordo localmente con la posizione più bassa della frase del complementatore (viz. *Fin*)⁶ per marcare la modalità. Quindi, in teoria la modalità potrebbe essere marcata anche solo sintatticamente.

4.1.1. Quattro strategie per marcare la modalità

Avendo stabilito che in cepranese la modalità può essere marcata sintatticamente attraverso il movimento del verbo e tenendo in considerazione il fatto che in cepranese sono presenti sia un sistema a doppio complementatore sia un'alternanza morfologica tra indicativo e congiuntivo (in alcuni contesti) nella frase incassata, possiamo ipotizzare che il cepranese fa uso di quattro meccanismi per marcare la modalità (cfr. Tabella 1).

Al fine di illustrare le quattro tipologie di marcatezza della modalità in cepranese adotteremo di seguito anche l'idea che tra la frase del complementatore (viz. CP) e la frase del verbo incassato (viz. TP) ci possa essere uno scambio di tratti (viz. *features*; Chomsky 2007; 2008). Assumendo quindi che la testa C (nel nostro caso *Fin*) sia capace trasmettere dei tratti di modalità, ci sarebbero tre meccanismi secondo i quali i suddetti tratti potrebbero essere trasferiti dalla testa C alla testa T (Ouali 2008): (i) DONATE 'donare',

⁶ Nel nostro caso la posizione più bassa della periferia sinistra è *Fin(itezza)* poiché in questo studio adottiamo la struttura fine della periferia sinistra della frase da Rizzi (1997).

C trasferisce tratti a T e C non ne mantiene una copia; (ii) SHARE ‘condividi’, C trasferisce tratti a T e C ne mantiene una copia; (iii) KEEP ‘mantieni’, nessuna trasmissione di tratti da C a T.

Modalità in Cepranese				
C		T		
	Morfologia	Sintassi	Morfologia	Sintassi
a.	(+)	+	+	(-)
b.	+	+	-	+
c.	+	+	+	+
d.	+	+	-	-

Tab. 1 – Tipologia ipotetica di modality marking in Cepranese

Il tipo (a) illustrato nella Tabella 1 mette in evidenza come in cepranese ci sia la possibilità di marcare la modalità morfo(-sintatticamente) sulla testa C (viz. *Fin*) data l’opzionalità della scelta. Nel caso specifico, quando il complementatore *ca*, sotto specificato per tratti di modalità (viz. [reale/irreale]), seleziona un congiuntivo nella frase incassata, il verbo ha la possibilità di occupare una posizione alta nell’HAS. Allo stesso modo, il verbo può rimanere basso nel LAS (25). Detto ciò, la modalità può essere indipendentemente espressa apertamente dal congiuntivo incassato quando quest’ultimo occupa una posizione bassa nel LAS. Questo dimostra che nel dominio del verbo la modalità può essere marcata sintatticamente e morfologicamente. Anche se possibile come opzione, il movimento del verbo, segno di marcatezza sintattica, è superfluo poiché, pur occupando la sua normale posizione, il verbo è morfologicamente già marcato per modalità. Al contrario, quando il congiuntivo si muove alto nell’HAS, possiamo stabilire che si muova perché il complementatore *ca* in realtà non è specificato esclusivamente per tratti di modalità irreale. Mentre il verbo al congiuntivo, che è invece marcato per tratti di modalità ‘irreale’ può muoversi e marcare la modalità.

- (25) Arduinø vò ca [_{HAS} Maria laurassø sicurø onestamentø pø fforza
 Arduino vuole che Maria lavorasse sicuramente onestamente per forza
laurassø [_{LAS} ancora laurassø [_{v,VP} laurassø]]
 lavorasse ancora lavorasse lavorasse

Il tipo (b) illustrato nella Tabella 1 mette in rilievo che in cepranese è possibile marcare la modalità morfologicamente e sintatticamente sulla testa *Fin*. Allo stesso tempo la modalità è marcata solo sintatticamente ma non morfologicamente sulla testa verbale a causa del modo indicativo del verbo incassato. Infatti, sembrerebbe che la modalità possa essere marcata solo sintatticamente e morfologicamente nel dominio di C a causa della presenza del complementatore marcato per tratti di modalità [irreale] *chə*. Tuttavia la testa T marca tratti di modalità di tipo [irreale] solo sintatticamente, poiché morfologicamente il verbo è al modo indicativo, che esprime prototipicamente tratti di modalità [reale] (26).

- (26) Aldə vuò chə_[HAS] Dinə magna pə fforza [_{LAS} *magna sempre *magna
 Aldo vuole che_[irreale] Dino mangia_[irreale] per forza *mangia sempre *mangia
 [_{v-VP} magna]]
mangia

In particolare, il complementatore irreale *chə* lessicalizza la posizione bassa *Fin* (cfr. 26) e quindi la modalità è marcata sintatticamente e morfologicamente nel dominio nel complementatore. Al tempo stesso, solo un verbo incassato all'indicativo può essere selezionato dal complementatore *chə*. In tal caso, la modalità non sembra essere marcata sulla testa T. Tuttavia, in virtù del fatto che il verbo volitivo *volere* può selezionare solo complementi irreali e impone limiti rigorosi sulla scelta del verbo incassato, che deve avere valore irreale (i.e. congiuntivo), possiamo pensare che quell'indicativo abbia comunque sia un valore irreale, tenendo anche in considerazione la tendenza all'erosione del modo congiuntivo nei dialetti dell'alto Meridione. Vediamo che in (26) il verbo *magna* si muove più alto nell'HAS. Siccome il complementatore irreale *chə* lessicalizza *Fin*, possiamo proporre che *magna* sarebbe in realtà un indicativo non propriamente genuino che, non marcando più la modalità a livello morfologico, deve muoversi in alto per entrare in un accordo locale con la testa *Fin* al fine di ricevere tratti di modalità. In conclusione, la modalità in (26) sembrerebbe marcata morfologicamente sulla testa C e sintatticamente sulla testa T.

Il tipo (c) nella Tabella 1 evidenzia come la modalità possa essere marcata simultaneamente sia ad un livello morfologico sia ad un livello sintattico nella frase principale e in quella dipendente/incassata. Tuttavia, come possiamo notare nell'esempio (27), il complementatore irreale *chə* in *Fin* può condividere la marca di modalità con un congiuntivo incassato nella frase marcata. Nel caso specifico il verbo può occupare una posizione alta nell'HAS ma non può mai occupare una posizione bassa nel LAS. Quindi in cepranese è

possibile non solo una distinzione di tipo morfologico e sintattico (viz. strutturale) nella frase introdotta dal complementatore ma anche nella frase principale (i.e. movimento del verbo e verbo congiuntivo incassato).

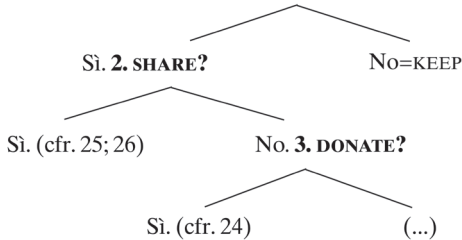
- (27) Mariə vulesə/vularìa chə [_{HAS} Peppə bəvessə sicura pe fforza [_{LAS} bəvessə
 Mario volesse/vorrebbe che Peppe bevesse sicuro per forza bevesse
 semprə *bəvessə [_{v-VP} bəvessə]]
 sempre bevesse bevesse

Infine, il tipo (d) non è attestato in Romano. Anche in cepranese, infatti, la modalità deve essere obbligatoriamente marcata nella frase del complementatore o nella frase del verbo morfologicamente o sintatticamente. In breve, abbiamo messo in rilievo come in cepranese la modalità può essere marcata sia sintatticamente che morfologicamente nella frase del complementatore ma nella frase del verbo secondo le seguenti modalità:

- (i) morfo(-sintatticamente) (cfr. Tabella 1, a);
- (ii) sintatticamente ma non morfologicamente (cfr. Tabella 1, b);
- (iii) morfo-sintatticamente (cfr. Tabella 1, c).

Ci rimane ora da analizzare la trasmissione di tratti di modalità da C a T in cepranese utilizzando i tre meccanismi illustrati precedentemente. Come possiamo vedere nella gerarchia in (28)⁷ possiamo notare come in cepranese solo le operazioni SHARE e DONATE sono attestate, mentre l'operazione KEEP non lo è mai. Infatti, la testa *Fin* non può ritenere su sé stessa tratti di modalità ma deve sempre trasferirli. Allo stesso modo, *Fin* può SHARE dei tratti di modalità con la testa T, mentre, al contrario, *Fin* è obbligata a DONATE quando il complementatore sotto specificato per tratti di modalità *ca* obbligatoriamente seleziona un congiuntivo incassato (cfr. 25). Quindi il complementatore marcato irreali *chə* condivide tratti di modalità irreali con un congiuntivo incassato o con un indicativo non genuino (cfr. 27). Detto ciò, sembrerebbe quindi che il sistema a doppio complementatore del cepranese abbia due tipologie di trasmissione di tratti di modalità da C-a-T che lo differenzerebbero da altre varietà antiche e moderne dell'alto Meridione (e.g. napoletano antico, cosentino moderno).

⁷ La gerarchia in (28) non è da considerarsi una gerarchia microparametrica di tipo emergentista (cfr. 29) poiché descrive la trasmissione di tratti di modalità all'interno di una sola lingua.

(28) **1. La trasmissione di tratti di modalità da C a T è possibile in Cepranese?**

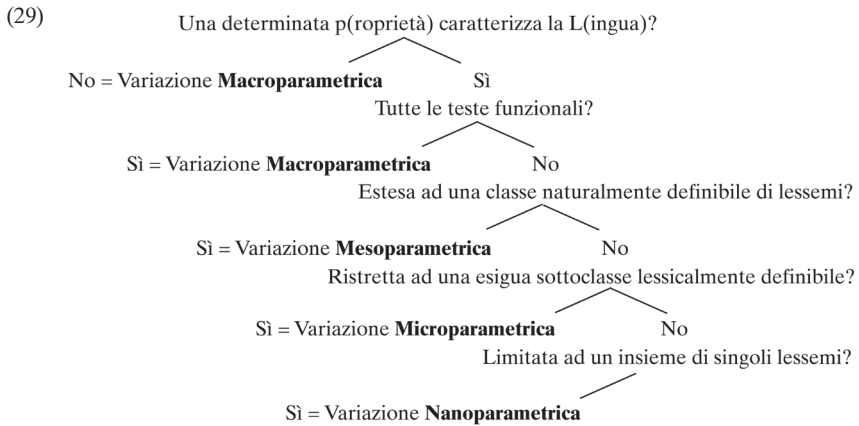
5. Un approccio microparametrico

5.1. *Presupposti teorici: la variazione parametrica di tipo emergentista*

Al fine di comparare la microvariazione delle varietà del Lazio meridionale con altre varietà dell'alto Meridione (viz. napoletano antico, cosentino moderno) in questo studio verrà adottata la nozione emergentista di parametro (Roberts 2012; 2015; Biberauer / Roberts 2012; 2015; Biberauer *et al.* 2014; Biberauer 2015; 2016 *inter alia*). Sin dalla sua postulazione da parte della grammatica generativa, il concetto di parametro è gradualmente cambiato nel corso del tempo. Nello specifico, contrapposti ai *principi* fondamentali comuni a tutte le lingue (e.g. presenza del soggetto in ogni frase), i *parametri* determinano la variazione sintattica tra le lingue (e.g. parametro del pro-drop). Più recentemente, però, si è pensato ad una riconsiderazione della nozione di parametro, quindi ad una riformulazione del concetto di base e della variazione parametrica (cfr. *ReCoS*)⁸. Secondo la nozione emergentista di parametro, nelle lingue del mondo non esistono solo macroparametri (Chomsky 1981; Baker 1995), ovvero grandi classi tipologiche (e.g. direzionalità della testa, orientamento nominativo vs ergativo), oppure microparametri (Kayne 2000), vale a dire differenze minime tra sistemi altrimenti molto omogenei. È, invece, da ipotizzare che i parametri siano organizzati in una *tassonomia*. Questo insieme di parametri che agiscono all'unisono e sono gerarchicamente relazionati gli uni agli altri può essere interpretato in termini di gerarchie

⁸ Il progetto *Rethinking Comparative Syntax* <<http://recos-dtal.mml.cam.ac.uk/>> all'Università di Cambridge (UK). Crf. Roberts (2012); Biberauer / Roberts (2012; 2017); Biberauer (2015) *inter alia*.

parametriche (29) che seguono una traiettoria acquisizionale e diacronica. In particolare, questo nuovo concetto di variazione parametrica modellata su gerarchie parametriche, ci dà la possibilità di illustrare più dettagliatamente la variazione parametrica presente in Romanzo.



5.1.1. La variazione parametrica in Romanzo: un esempio

Un esempio di come la variazione parametrica possa essere descritta più dettagliatamente attraverso l'approccio parametrico di tipo emergentista preso in considerazione sopra (cfr. §5.1) viene direttamente dal Romanzo. In particolare, come osservato da Roberts / Holmberg (2010, 36-38) gli approcci *esclusivamente* macroparametrici o *esclusivamente* microparametrici non riescono a descrivere la variazione parametrica presente nelle lingue romanze. In particolare, queste lingue presentano molte caratteristiche comuni ma, allo stesso tempo, presentano anche molte piccole e grandi differenze. Ad esempio in (30), possiamo notare come l'accordo del participio passato in Romanzo presenta un alto grado di variazione (Loporcaro 1998; 2017; Smith 1999; Roberts / Holmberg 2012, 36-38; D'Alessandro / Roberts 2010; Ledgeway 2013).

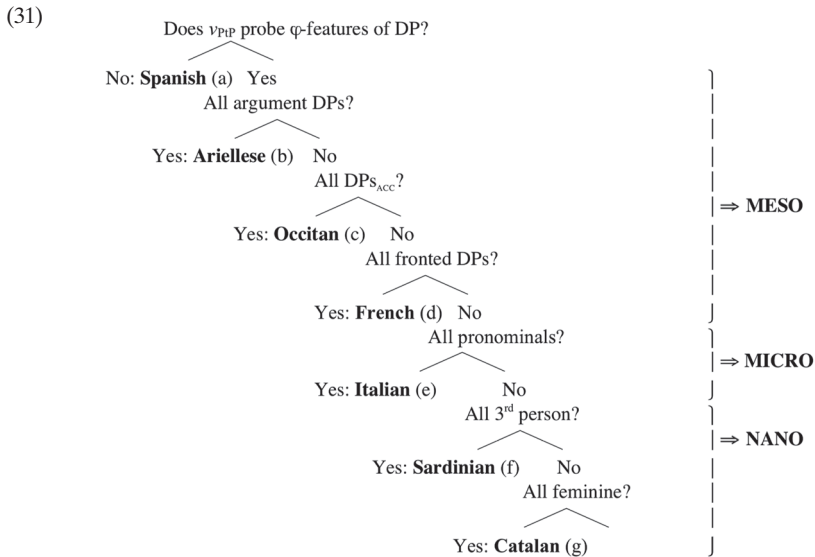
- (30) (a) La manzana, la había [_{vP} [_{Spec} [la] comido]] la (spagnolo)
 la mela la ho mangiato
- (b) pro_i seme [_{AggrOP} [_{Spec} pro_i] magnite] lu biscotte / pro_i so [_{vP} [_{Spec}—] magnite]
 pro abbiamo mangiati il biscotto / pro ho mangiati
li biscutte (ariellese)
 i biscotti

- (c) avètz [_{vP} [_{Spec} ___] presas] de fotòs? (occitano)
 hai prese le foto
- (d) La clé que j' ai [_{vP} [_{Spec} la-clé] prise] la-clé (francese)
 la chiave che io ho presa
- (e) Li/Ci hanno [_{vP} [_{Spec} hi/ei] visti] hi/ei ieri (italiano)
- (f) Los/Nos as [_{vP} [_{Spec} los/nos] vistos / vistu] los/nos (sardo)
 loro/noi hanno visti / visto
- (g) Els/Les he [_{vP} [_{Spec} els/les] lilegit / lilegides] els/les (catalano)
 loro.M/F ho letto / lette

Nel caso specifico, se assumiamo che l'accordo del participio passato è un riflesso superficiale di un accordo (viz. operazione *Agree*) di tratti tra la testa v_{PtP} (viz. frase del participio) e un elemento nominale (viz. DP), allora possiamo identificare in Romanzo sette tipi di variazione parametrica. Possiamo osservare, infatti, come:

- (a) in spagnolo (cfr. 30a) v_{PtP} non presenta nessun tipo di operazione *Agree* con un elemento nominale;
- (b) nel dialetto abruzzese di Arielli il participio può presentare l'accordo solo con un elemento nominale plurale (cfr. 30b);
- (c) in occitano il participio accorda con tutti i tipi di elementi nominali che siano oggetti (cfr. 30c);
- (d) in francese l'oggetto accorda con il participio solo dopo aver subito una dislocazione a sinistra (cfr. 30d);
- (e) in italiano la testa v_{PtP} accorda con elementi nominali che hanno subito una dislocazione a sinistra ma sono realizzati come pronomi clitici (insieme con soggetti di verbi inaccusativi e passivi);
- (f) in sardo il clitico pronominale deve essere di terza persona (cfr. 30f);
- (g) in catalano l'accordo del participio passato avviene solo quando abbiamo clitici pronominali di terza persona femminile (cfr. 30g).

Tenendo in considerazione l'approccio alla variazione parametrica di tipo emergentista illustrato al paragrafo 5.1., è possibile reinterpretare la distribuzione dell'accordo del participio passato in Romanzo attraverso l'ausilio della gerarchia parametrica in (31; Ledgeway 2013, 191).



In particolare, come possiamo notare nella gerarchia in (31), l'accordo del participio passato in Romanzo non presenta variazione macroparametrica. La parte superiore della gerarchia in (31) rappresenta un esempio di variazione mesoparametrica, la parte centrale illustra la variazione microparametrica e la parte inferiore rappresenta la variazione nanoparametrica. Nello specifico, lo spagnolo (31a) e l'ariellese (31b) rappresentano le due scelte meno marcate perché in queste varietà la testa v_{PIP} non accorda (i.e. *probe*) con tutte le tipologie di argomenti nominali (i.e. DP). Nel caso dell'occitano (31c) la testa v_{PIP} accorda solo con alcuni argomenti nominali (i.e. solo quelli marcati per caso accusativo), mentre nel caso del francese (32d) la situazione appare più complessa perché gli argomenti nominali possono accordare con il participio passato solo se dislocati a sinistra. In termini di variazione parametrica in (31a-d) ci troviamo di fronte ad esempi di variazione mesoparametrica, perché la variazione riflette le specifiche proprietà della testa dell'elemento nominale DP, i.e. D. Muovendoci verso la parte inferiore della gerarchia, ci troviamo adesso nel territorio della microvariazione. In italiano (32e) l'accordo del participio passato è possibile solo con una sottoclasse di teste D, ovvero argomenti pronominali. Nella parte inferiore della nostra gerarchia in (31) troviamo, invece, esempi di variazione nanoparametrica: nel caso del sardo (31f), solo argomenti pronominali alla terza persona accordano con il

participio passato e in catalano (31g) solo argomenti pronominali di genere femminile accordano con il participio passato.

In una prospettiva parametrica di tipo emergentista, la variazione che troviamo nell'accordo del participio passato in Romanzo rappresenta un esempio di come non esista solo un tipo di variazione parametrica, ma una tassonomia di parametri: mesoparametri, microparametri e nanoparametri. Le gerarchie parametriche, infatti, si rivelano essere un ottimo strumento che ci permette di descrivere e spiegare differenze e similitudini tra le lingue del mondo.

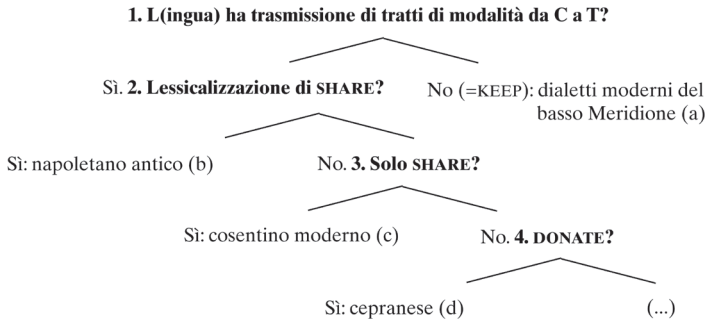
Alla luce di ciò, il concetto di variazione parametrica di tipo emergentista verrà in seguito adottato in modo da testare la microvariazione presentata nei sistemi a doppio complementatore in italo-romanzo e più in generale in Romanzo. Infine, due gerarchie microparametriche di tipo emergentista verranno proposte, non solo per illustrare la trasmissione di tratti di modalità in italo-romanzo (cfr. 32), ma anche per descrivere la complementazione in Romanzo, includendo alcune varietà analizzate in studi precedenti (cfr. Ledgeway 2003; 2005; 2009; Manzini / Savoia 2005). Questo ci permetterà di creare una tassonomia relativa ai sistemi di complementazione nell'ambito delle lingue romanze (cfr. §5.3).

5.2. *La trasmissione di tratti di modalità in italo-romanzo*

Assumendo la nozione emergentista di parametro illustrata brevemente al §5.1 possiamo adesso analizzare la trasmissione di tratti di modalità in italo-romanzo. Come possiamo vedere nella gerarchia in (32), la domanda (1) distingue i dialetti moderni del basso Meridione (a) da quelli dell'alto Meridione (b). La risposta negativa alla domanda (1) ci dà l'opzione meno marcata di trasmissione di tratti da C-a-T. Questa è la situazione che possiamo trovare nei dialetti del basso Meridione, in cui l'opposizione di modalità reale vs irreale è realizzata attraverso un sistema a doppio complementatore. La domanda (2) caratterizza quelle varietà che mantengono un sistema a doppio complementatore morfologicamente distinto insieme all'opzione indicativo / congiuntivo nella frase del verbo. Nello specifico, queste varietà possono condividere tratti di modalità apertamente attraverso la morfologia (e.g. napoletano antico). La risposta positiva alla domanda (3) distingue varietà come il cosentino moderno. Queste varietà possono condividere tratti di modalità solo a livello sintattico, poiché non dispongono più di due forme contraddistinte di complementatore e l'opposizione tra modo indicativo e congiuntivo nella frase del verbo. Infine, la scelta più marcata della nostra gerarchia è illustrata nella domanda (4), la quale contraddistingue varietà dove si può avere solo una condivisione della modalità morfologicamente e/o sintatticamente tra la frase del complementatore e quella del verbo. Tuttavia, in queste varietà

la testa C è anche in grado di donare tratti di modalità morfologicamente e sintatticamente. Questo descrive la situazione nelle varietà del Lazio meridionale, in particolare quella di Ceprano.

(32)



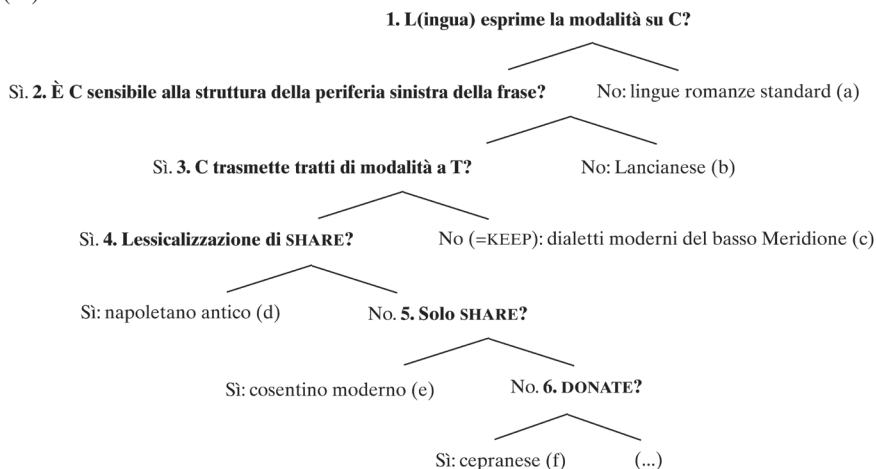
La gerarchia in (32) ci permette di notare come il cepranese rappresenti uno stadio diacronico intermedio tra due sistemi, uno più antico (i.e. napoletano antico) e uno moderno ma più innovativo (i.e. cosentino moderno) all'interno del gruppo dei dialetti dell'alto Meridione. In particolare, mentre in napoletano antico abbiamo la possibilità di condividere tratti di modalità insieme a un sistema a doppio complementatore e la distinzione tra modo indicativo e congiuntivo, il cosentino moderno manifesta la possibilità di condividere tratti di modalità ad un livello puramente sintattico a causa della perdita dell'opposizione tra modo indicativo e modo congiuntivo e la generalizzazione di un complementatore a spese dell'altro (cfr. Ledgeway 2012). A differenza del napoletano antico e del cosentino moderno, la varietà di Ceprano presenta invece una innovazione nella trasmissione dei tratti di modalità da C-a-T per compensare la perdita soltanto parziale dell'opposizione tra indicativo e congiuntivo nella frase del verbo. In termini tassonomici, il cepranese si colloca nella parte più bassa della gerarchia parametrica dato che rappresenta la scelta più marcata a livello microparametrico. Questo dimostra infine come le gerarchie parametriche possano essere degli utilissimi strumenti descrittivi sia a livello sincronico che a livello diacronico.

5.3. *Una gerarchia microparametrica della complementazione in Romanzo*

A questo punto, adottando un approccio microparametrico di tipo emergentista (cfr. §5.1.), è possibile contestualizzare la microvariazione presente in italo-romanzo nel quadro generale delle lingue romanze. Nel caso speci-

fico, attraverso l'ausilio della gerarchia microparametrica in (33) è possibile offrire una comparazione e una generalizzazione della complementazione in Romanzo.

(33)



Avendo dimostrato come la frase del complementatore giochi un ruolo fondamentale nell'espressione della modalità nelle lingue romanze, nella gerarchia in (33) la domanda (1) suddivide le lingue romanze in varietà che hanno un sistema a singolo complementatore (i.e. la maggior parte delle lingue romanze con l'eccezione del rumeno; e.g. italiano, francese, catalano, spagnolo, ecc.) e varietà che hanno un sistema a doppio complementatore (i.e. dialetti del Meridione, rumeno; cfr. a). La domanda (2) focalizza la nostra attenzione sull'influenza che la struttura della frase può avere sulla distribuzione dei due complementatori. Questa è esattamente la situazione che troviamo nelle varietà antiche e moderne del basso Meridione, in cui i due complementatori possono occupare posizioni differenti nella frase del complementatore (i.e. *Force* o *Fin*) in base alla presenza di Topic o Focus. La risposta negativa alla domanda (2) descrive la situazione che possiamo trovare in tutte le varietà italo-romanze che presentano sistemi a doppio complementatore in cui la distribuzione delle due forme non appare essere influenzata dalla struttura della frase ma da fattori semantico-funzionali (i.e. modalità reale/frasi dichiarative = *ca* + indicativo; modalità irreal/frasi volitive = *che* + congiuntivo). Per esempio, la varietà abruzzese di Lanciano (cfr. b) presenta un sistema a doppio complementatore in cui la forma *che* seleziona un

complemento con un verbo al congiuntivo in frasi volitive e il complementatore *ca* seleziona complementi con verbo all'indicativo in contesti dichiarativi (Rohlf's 1983). La domanda (3) identifica l'abilità della testa C di trasmettere tratti di modalità a T. La risposta negativa a questa domanda descrive la situazione che possiamo trovare nei dialetti del basso Meridione (cfr. c), i quali presentano sistemi a doppio complementatore in cui la testa C non trasmette tratti di modalità a T (i.e. KEEP). La risposta positiva alla domanda (3) della gerarchia in (33) implica la domanda (4), la quale ci aiuta a distinguere tra le varietà in cui la testa C realizza apertamente la trasmissione di tratti di modalità. Per esempio, in napoletano antico (cfr. d) abbiamo non solo la presenza di due complementatori ma anche l'opposizione tra modo indicativo e modo congiuntivo. La risposta negativa alla domanda (4) implica la domanda (5), la quale caratterizza le varietà in cui i domini di C- e T- possono condividere tratti di modalità solo sintatticamente (i.e. cosentino moderno; cfr. e). La domanda (6) ci permette di distinguere tra le varietà in cui la testa C condivide e dona tratti di modalità a T. Questa è la situazione che troviamo nella varietà di Ceprano (cfr. f), la quale rappresenta la scelta più marcata. Infatti, la gerarchia microparametrica in (33) indica un alto e un basso grado di variazione parametrica. Nella parte inferiore della nostra gerarchia si trovano le varietà più marcate (i.e. alto grado di variazione parametrica), le quali diventano meno marcate man mano si arriva alla parte superiore (i.e. basso grado di variazione parametrica).

Come possiamo notare, la presente gerarchia ci permette anche di avanzare ipotesi di tipo diacronico. Per esempio, la gerarchia riesce a predire anche un cambiamento linguistico di tipo diacronico per quanto riguarda la frase del complementatore, come abbiamo visto per la gerarchia di tratti di modalità in (33). Inoltre, è evidente come la gerarchia microparametrica illustri anche la distribuzione sincronica dei sistemi di complementazione in Romanzo.

6. Conclusioni

In questo studio abbiamo dimostrato come idee contemporanee della sintassi comparativa e descrizioni più tradizionali possano essere utilizzate insieme per spiegare la microvariazione dei sistemi di complementazione in italo-romanzo. Nello specifico, sono stati presentati ed analizzati nuovi dati sui sistemi a doppio complementatore presente dall'area del Lazio meridionale. Inoltre, analisi tradizionali e più recenti sono state testate per comprendere la distribuzione dei due complementatori nelle varietà italo-romanze che sono state comparate e reinterpretate secondo un approccio microparametrico. In particolare, la microvariazione presente in italo-romanzo è stata contestua-

lizzata nell'ambito delle lingue romanze attraverso una gerarchia parametrica di tipo emergentista (cfr. 33). Tuttavia, la gerarchia presentata dimostra come i sistemi di complementazione presenti in italo-romanzo risulterebbero 'tipologicamente equivalenti' nella misura in cui la microvariazione dell'area non venga studiata più in dettaglio.

Per concludere, l'analisi dei sistemi a doppio complementatore del Lazio meridionale suggerisce una riflessione più attenta per quanto riguarda questioni teoriche più generali. Per esempio, quale potrebbe essere l'esatta relazione tra l'impoverimento morfologico e la ridistribuzione dei tratti di modalità tra la frase del complementatore e quella del verbo? Qual è l'esatto funzionamento dei meccanismi morfo-sintattici che permettono l'espressione della modalità (e.g. trasmissione di tratti da C-a-T)? Queste sono solo alcune questioni teoriche che ci permettono di capire come lo studio comparativo di tipo parametrico della microvariazione presente in italo-romanzo possa offrire intuizioni e predizioni linguistiche su questioni generali di tipo teorico.

University of Cambridge
& St John's College

Valentina COLASANTI

7. Riferimenti bibliografici

- Baker, Mark, 1995. *The Polysynthesis Parameter*, Oxford, Oxford University Press.
- Belletti, Adriana, 1990. *Generalised Verb Movement*, Turin, Rosenberg & Sellier.
- Benincà, Paola / Poletto, Cecilia, 2004. «Topic, Focus, and V2: Defining the CP Sublayers», in: Rizzi, L. (ed.), *The Structure of CP and IP: The Cartography of Syntactic Structures*, Volume 2, Oxford, Oxford University Press, 52-75.
- Biberauer, Theresa / Roberts, Ian, 2012. «Towards a Parameter Hierarchy for Auxiliaries: Diachronic Considerations», *Cambridge Occasional Papers in Linguistics* 6, 209-36.
- Biberauer, Theresa / Roberts, Ian, 2015. «Rethinking Formal Hierarchies: a Proposed Unification», in: Shlonsky, U. (ed.), *Beyond Functional Sequence. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 10*, Oxford, Oxford University Press.
- Biberauer, Theresa / Roberts, Ian, 2017. «Parameter Setting», in: Ledgeway, A. / Roberts, I. (ed.), *The Cambridge Handbook of Historical Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky, Noam, 1981. *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
- Chomsky, Noam, 2007. «Approaching UG from Below», in: Sauerland, U. / Gärtner, G. M. (ed.), *Interface + Recursion = Language? Chomsky's Minimalism and the view from Syntax and Semantics*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1-29.

- Chomsky, Noam, 2008. «On Phases», in: Freidin, R. / Otero, C. / Zubizarreta, M-L. (ed.), *Foundational Issues in Linguistic Theory*, Cambridge, MIT Press, 133-66.
- Cinque, Guglielmo, 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-linguistic perspective*, *Oxford Studies in Comparative Syntax*, Oxford, Oxford University Press.
- Colasanti, Valentina, 2015. *The Complementiser System of Cepranese*, MPhil dissertation, University of Cambridge.
- Colasanti, Valentina, 2017. «On Triple Complementation in Southern Italian dialects», in: *Structure, Use and Meaning*, Braşov, Editura Universităţii Transilvania din Braşov.
- Colasanti, Valentina / Silvestri, Giuseppina, in stampa. «Beyond Force, Mood and Modality: matrix complementisers in Italo-Romance», in: Cruschina, S. / Ledgeway, A. / Remberger, E. (ed.), *Italian Dialectology at the Interface*, Amsterdam, John Benjamins Publishing.
- Cruschina, Silvio, 2010. «Fronting as Focalisation in Sicilian», in: D'Alessandro, R. / Ledgeway, A. / Roberts, I. (ed.), *Syntactic Variation. The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 247-60.
- Damonte, Federico, 2006. «Complementatori e complementi congiuntivi in alcuni dialetti sardi», *Quaderni di Lavoro dell'ASIt* 6, Padua, Unipress, 71-95.
- D'Alessandro, Roberta / Roberts, Ian, 2010. «Past Participle Agreement in Abruzzese: Split Auxiliary Selection and the Null-subject Parameter», *Natural Language & Linguistic Theory* 28, 41-72.
- Joseph, Brian, 1983. *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive: A Study in Areal, General, and Historical Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kayne, Richard, 2000. *Parameters and Universals*, Oxford, Oxford University Press.
- Ledgeway, Adam, 2000. *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: a Minimalist Approach*, Oxford, Blackwell.
- Ledgeway, Adam, 2003. «Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori», *RID. Rivista italiana di dialettologia* 27, 89-147.
- Ledgeway, Adam, 2005. «Moving Through the Left Periphery: The Dual Complementiser System in the Dialects of Southern Italy», *Transactions of the Philological Society* 103, 336-96.
- Ledgeway, Adam, 2009a. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 350).
- Ledgeway, Adam, 2009b. «Aspetti della sintassi della periferia sinistra del cosentino», in: Pescarini, D. (ed.), *Studi sui dialetti della Calabria*, *Quaderni di lavoro ASIt* 9. Padua, Unipress, 3-24.
- Ledgeway, Adam, 2012. «La sopravvivenza del sistema dei doppi complementatori nei dialetti meridionali», in: Del Puente, P. (ed.), *Atti del II Convegno internazionale di dialettologia – Progetto A.L.Ba*, Rionero in Vulture, Calice Editore, 151-76.
- Ledgeway, Adam, 2013. «Greek Disguised as Romance? The Case of Southern Italy», in: Janse, M. / Joseph, B.D. / Ralli, A. / Bagriacik, M. (ed.), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Upatras, Laboratory of Modern Greek Dialects, Università di Patras, 184-228.

- Ledgeway, Adam / Lombardi, Alessandra, 2014. «The Development of the Southern Subjunctive: Morphological Loss and Syntactic Gain», in: Benincà, P. / Ledgeway, A. / Vincent, N. (ed.), *Diachrony and Dialects. Grammatical Change in the Dialects of Italy*, Oxford, Oxford University Press, 25-47.
- Loporcaro, Michele, 1998. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, Michele, 2017. «Auxiliary selection and participial agreement», in: Ledgeway, A. / Maiden, M., *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 802-820.
- Lightfoot, David / Hornstein, Norbert (ed.), 1994. *Verb Movement*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manzini, Maria, Rita / Savoia, Leonardo, 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 2 voll, Alessandria, Dell'Orso.
- Ouali, Hamid, 2008. «On C-to-T ϕ -feature Transfer: the Nature of Agreement and Anti-agreement in Berber», in: D'Alessandro, R. / Hrafnbjargarson, G. / Fischer, S. (ed.), *Agreement Restrictions*, Berlin, Mouton, 159-80.
- Paoli, Sandra, 2004. «The Double CHE Constructions: A Comparative Perspective», *APiL 107 Current Studies in Comparative Romance Linguistics*, Antwerp, 193-209.
- Rizzi, Luigi, 1997. «The Fine Structure of the Left Periphery», in: Haegeman, L. (ed.), *Elements of grammar*, Springer, 281-337.
- Roberts, Ian, 2012. «Macroparameters and Minimalism: A Programme for Comparative Research», in: Galves, C. / Cyrino, S. / Lopes, R. / Sândalo, F. / Avelar, J. (ed.), *Parameter Theory and Linguistic Change*, Oxford, Oxford University Press, 320-35.
- Roberts, Ian / Holmberg, Anders, 2010. «Introduction: Parameters in Minimalist Theory», in: Biberauer, T. / Holmberg, A. / Roberts, I. / Sheehan, M. (ed.), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-57.
- Rohlf, Gerhard, 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll, Turin, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard, 1983. «Distinzione di due congiunzioni in dialetti d'Italia (nel senso del latino *ut e quod o quia*)». *Studi in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 147-54.
- Smith, John Charles, 1999. «Markedness and Morphosyntactic Change Revisited. The Case of Romance Past Participle Agreement», in: Embleton, S. / Joseph, J. E. / Niederehe, H. J. (ed.), *The Emergence of the Modern Language Sciences: Studies on the transition from historical-comparative to structural linguistics in honour of E.F.K. Koerner*, vol. 2: *Methodological perspectives and applications*, Benjamins.
- Tekavčić, Pavao, 1980. *Grammatica storica dell'italiano: Morfosintassi*, vol. 2, Bologna, Il Mulino.
- Villa-García, Julio, 2012. *The Spanish Complementizer System: Consequences for the Syntax of Dislocations and Subjects, Locality and Movement, and Clausal Structure*, PhD dissertation, University of Connecticut.

